

Michele Nigro

Poesie minori
Pensieri minimi

materiali di risulta

volume secondo

edizioni nugae 2.0

Michele Nigro

Poesie minori
Pensieri minimi

materiali di risulta

volume secondo

edizioni nugae 2.0

1^a edizione: maggio 2020

al secondo tempo della vita

Premessa

“Poesie minori” non per falsa modestia o per sminuirne l’importanza contenutistica, ma per la reale e onesta consapevolezza di un loro minore impatto stilistico e quindi poetico rispetto ad altre più amate, lavorate e valorizzate, o così è sembrato all’Autore. Poesie che, brevi o lunghe, non importa, lambiscono i confini di un pensiero aforistico apparentemente “minimo”, ancora una volta, non per valore tematico bensì a causa di una indispensabile e ricercata semplicità.

Dove finisce la poesia e comincia il pensiero?

Questa seconda silloge, creata con “materiali di risulta”, come è stato per la prima pubblicata nel 2018, non vuole essere un ostentato elogio della brevità (perché in alcuni casi, pochi in realtà, non si troverà un testo breve) ma il tentativo di definire questo confine, mescolando *poesie minori* con *pensieri minimi*, senza fornire indicazioni per distinguere le une dagli altri. Sarà il lettore a separare, in base alla propria sensibilità ed esperienza, le poesie-pensiero dai pensieri poetici. Qualora ve ne fossero.

Poesie e pensieri non sprovvisti di ironia, di un piglio dissacratorio, severo, lapidario, a volte rabbioso, di sfumature irriverenti, di parole eccessivamente “quotidiane”. Correndo il rischio di essere sottovalutati o fraintesi, anche se tutto è già stato previsto. Perché, forse, rischia di prendersi troppo sul serio solo chi non sa cogliere nell’apparente banalità la potenziale lungimiranza di un messaggio breve o scanzonato.

Non lasciatevi ingannare dalla gratuità della distribuzione di questa silloge: quando accettiamo un dono, in realtà cediamo all’Autore del regalo una piccola porzione della nostra anima; mentre sorridiamo o riflettiamo tra un pensiero leggero e l’altro, lo abbiamo già ripagato con una moneta che non appartiene a questo mondo.

Michele Nigro

Siamo mute antenne
in attesa di celesti verità
terrene
che si stagliano rugginose
contro cieli all'imbrunire
di perduti pomeriggi.

Non è la singola ferita
letale e divina
da cui sgorga
la morte certa
ma i milioni di aghi quotidiani
che sottili attraversano gentili
il corpo andante dell'uomo
testardo e distratto
a condurre, silenziosi e
senza sangue,
verso la fiduciosa scena
del "vediamo
come va a finire!"

Quando un bambino
volge lo sguardo vero
sulle ferite della sera,

ha già pietà di te.

Giovani esistenze
di millennials sans souci
sacrificate sotto i palchi
schiacciate, sfregiate
tra paillettes e urticanti spray
di Ariana Grande e
Sfera Ebbasta
in compagnia di
arresi genitori sempreverdi,

anche per voi
è ancora vivo nell'aria
l'eco mortale
dell'ultimo respiro
esalato da acerbi patrioti
su baionette austriache
gridando "W Verdi!"

La retorica papista
appiglio a buon mercato
per masse sbandate
e senza fede,
non avete altri maestri
a portata di mano?
Non fare numero:
sii "il numero",
non t'interessa come sto e cosa faccio?
non mi chiedi di cosa mi occupo?
non ti tange se sono felice e perché?
T'interessa solo applicare in giro
e poi su di me
vecchie etichette sgualcite dalla routine
e dalla pigrizia?
Allora stammi lontano,
amico di provincia
oggi non mi servi più!

Che fine fanno
le idee non condivise?
Un limbo di taccuini
e ignoti quaderni
colmi di pensieri nati
da riposi pomeridiani,
ristagnano agli angoli
del non connesso.

Stagionature solitarie
all'ombra dei flussi sociali,
intrisi di provincia
come le voci in dialetto
che odo risalire dai cortili,

apparteniamo all'immobilità
dei luoghi
testimoni di noi.

Il sangue facile del periodo debole
attirava gli squali analfabeti,
no lessons for me today
come se niente fosse
uccido buddha per strada

my father is a puzzle, non m'affeziono
mi fermerò per poco sul tuo personaggio
non offro più fianchi, erano solo due
finiti ancor prima delle guance.
E che il viaggio del nuovo anno
mi salvi dalle sabbie mobili dello spread.

Che spreco!
Vite impiegate
a giustificare
le altrui
parole.

Come è successo
quel dimenticare
la tua strada?

L'economia sul salute
spietata e sincera
si dipana tra le strade d'inverno,
slalom tra volti del passato
guardando altrove
verso nuove speranze,
lontano dal nostro vissuto
non mi fermi
non ti fermo
non ci fermiamo a divagare,
risparmio energie per spiegare
e avere ragione con ritardo.
Sono il presente
solo il presente
sono il presente - mi ripeto - che
sarà il passato di domani.

Spiriti pelosi
che vegliate in silenzio
con occhi nella notte
sugli umani rumori,
prima che il vuoto
si accorga di noi
tornate, tornate presto
alle dimore usate.

Non la lancia mortale
dritta in petto
finale e liberatoria
ma i tanti spilli feriali
che colpiscono quasi
a vincere
diluiti nel da farsi.
Mal di fegato
e affanno di bronchi
nostalgici d'aria altra,
bisogna fare presto
a lasciare tracce
come bava di lumaca
su visi indifferenti
prima di un temporale.

Prima di mezzanotte
vomiterò con stile
sul vostro stupore per la neve,
pillole da pestare
cose da fare
vite da accudire.
Voci di corridoio
parlano di privati natali
alle porte della percezione.

Ridateci
il materialismo storico
e nessuno si farà male!

Non stendere gambe
se non c'è chi le colonizza,
lascia chiuse le porte
se non c'è più
l'anima curiosa della notte
che con fanali nel buio
cercava carezze perse
nel nero di un film.

Non dire "sono!"
Fai! In silenzio...

Solo facendo,
dimenticando chi saresti,
sarai.

Dolcezze d'inverno,
il suono di una campana
attraverso il camino
scivola in cucina
e si unisce al rosso
zampillare dell'ultimo
fuoco che è spirito casalingo.

Rari contatti in comune,
a quell'epoca avevamo amicizie separate
per paura che i nostri passati si mescolassero
in equivoche alchimie odierne.

L'equivoco ti rincorreva da millenni
ma prima o poi
si sarebbe stancato,

anche i sicari
c'hanno famiglia
e sognano la pensione.

L'eco del nostro valido vissuto
tornerà a riscaldare le parole
assenti per forza di cose
nel silenzio di spente chat.
Si vivrà di riverberi dannati
a cercarci tra oggetti e libri
non ancora deposti
nelle scatole di speranzosi
traslochi al tramonto.

Le stai conservando
le lacrime che versi?
In quella bottiglietta
vuota di amaro alle erbe,
o le trasformi in versi
per innaffiare la pianta
del ricordo di noi?

Questa moda dilagante
della criminologia,

e poi si muore
come effimere sul parabrezza
dell'amore
per un ultimo incontro.

La cicogna è arrivata,
fumo il sigaro conservato
per questo parto di carta.
Ma lontano dalla culla,

non vorrei che andasse
a fuoco
prematura-
mente senza un vagito
raccolto da lettori di passaggio.

Batteristi svagati
mettono annunci
agli albori di acerbe band,

cercano parole, voci
e trucchi da palco
per ritmi nati orfani.

Sul balcone
che precede il verdetto della pelle
un vaso di margherite esplose
seguendo libertà di stagione,
"m'ama, non m'ama!"
inutile litania primaverile.
Siete tante, troppe
e siete belle così fiorite, vive
non vi torturerò per sapere
di uno stupido destino.
Resterò nel dubbio
nell'illusione che m'ami
risparmiandovi dolori e morte.

Vi lascerò sorridere al sole
con quei denti bianchi
intorno a un cuore giallo.

Essere liberi,
scivolare via.
Non restare attaccati
appiccicosi e rabbiosi
come pesanti marmellate morali
sulle dita del tempo
aspettando bocche e lingue impotenti.

Di che colore erano
le nostre foto insieme
amici estinti?
Ora che sono più vero
e solo, non elemosino
compagnie inflazionate.
Cerco nel vuoto
particelle nuove
per strutture di speranza,
quando al tramonto
gli altri già chiudono
l'uscio del domani.

Un filtro da gatto messo per sbaglio
seppellirà il vostro rancore geopolitico
e quella voglia di punire
dietro parole ispirate
da un'assenza cronica di sorrisi.

Non cancellerò i profili
degli amici andati,
un bizzarro algoritmo dall'aldilà
vibra tra i miei post troppo terreni

che sanno di questioni banali
e intrecciati soliloqui.

La nostra pausa estiva
inutile ed errata
come un apostrofo
tra "qual" e "è"
fingeva di non contemplare
l'oceano che ci divideva
fin dagli esordi,
innamorati dell'idea
di vivere l'ideale
è bello nuotare
nella speranza di raggiungerlo.

Questa pace di campagna
non coincide
con la guerra dell'anima.
Dalla finestra
di una casa sulla strada
la voce di mamma tivù,
sprazzi omologanti
di linguaggi piallati
come tavole di legno educato.

Ma noi ci salveremo
e ci saremo,
la nostra natura offesa resisterà,
basterà ignorarvi
spegnere tutto
ammirare le contrade all'imbrunire
i gatti nascosti nell'erba
le pecore che rientrano
spinte da fischi di pastore
il sole morente tra i rami
accompagnare il caldo residuo della sera
verso un buio destino.

Aria stellare pura e fresca
non infetta da scarichi di pensieri umani
entrami tutta nei polmoni
notturni e ciechi!

Meteoprofezie con ottimismo:
il "presto pioverà" sullo stivale
risolleva le sorti afose della nazione,
"mi fa male il mondo!" cantava Gaber

dalle Alpi a Lampedusa
si danza per piogge morali,
ma è la temperatura percepita
a uccidere la speranza.

Chiediamo silenzio
e non vediamo l'ora
di vedervi partire.

Non è cattiveria
o misantropia,
ci serve quiete
e un orizzonte sereno
per riuscire a pensare
al posto vostro,

da millenni, nascosti
dietro carte ignorate
abbiamo preso l'impegno
di vivere anche per voi.

Chi non apre la porta oggi
la spalancherà domani,
il bussare non è mai vano
come vane non sono le mosse dei rami
diretti da maestri di vento
che tambureggiando sui vetri gelidi
d'inverno fanno musica
per le orecchie rintanate
delle nostre paure.

Salutarsi prima delle ferie
è solo un modo di dire,
si continua a stare nel centro trafficato
del cuore agitato d'inverno
anche lontani mille miglia
dalla sciagura dell'esserci.

Ma come fa ogni volta Settembre
a salvarci dall'incuria dell'estate?
Quale magia ci riporta indietro
nel ricordo delle cose sensate?

Appresi distratto e cattivo
il volo dei vostri uccelli
di ferro
la mia volontà di non voler
atterrare,
sospeso in eterno nell'aria
di paradisiache promesse
divenni polvere ardente,

direzione: i gemelli
non la costellazione,
quelli di vetro e acciaio
nella mia carne e nella vostra
fuso per sempre.

Fusi insieme
volammo una mattina
nel fuoco della morte.

Ritornerai anche tu, prima o poi
nei luoghi in cui il viandante
riconosce il tuo cognome,
lì dove ancora vibra di senso
al ricordo dei vecchi.

Raccontatevi bene
con estrema precisione
prima della fine,
usate parole di pietra
come antiche colonne
che resistono al tempo
aspettando il tramonto.
Non lasciate questo compito di fuoco
in mano ai nemici d'acqua,
non lasciate che
il riassunto del cammino
e del suo senso frainteso
lo facciano gli altri
dopo l'ultimo respiro.

Mi tornate su, maldigeriti
come peperoni esistenziali
di sera, nel cuore acido della notte
o la mattina presto
prima di nuovi giorni,

ma da anni posseggo
bicarbonati di parole
e versi basici,
frasi che tamponano
il reflusso involontario
del vostro esserci stati.

Vorrei sorprendermi del nuovo
camminando al fianco
di chi sa cominciare da zero,
lontani dai ricordi
da schemi usurati
corrosi dalla noia del non sapere.
Tropo in profondità
ha scavato la parola che cura,
è tempo di ammalarsi
di vita, quella lontana
da calcoli senz'anima.

Quando avevo casa
tu non c'eri,
quando sei comparsa
non avevo più casa
ma un hotel a ore
c'accolse materno e comprensivo
recuperando le perdute posizioni.

Solo per brevi attimi
ho invidiato la falsa sicurezza
del vostro essere inquadrati
nel mondo che corre e produce,
poi mi sono accorto
che avevo già il mio credo
a cui abituarmi nel tempo
per eccesso di libertà.

Chi ha bisogno di altre religioni
quando ha la poesia?

*versione base da cui è stato tratto l'inedito "*Amorose retoriche*" presente sul blog "Pomeriggi perduti" <https://pomeriggiperduti.home.blog>

Archiviarsi

(Riconoscersi, l'epilogo)

Non archiviate con rancore
non voltate la pagina
strappandola,

perché non tutto
è dato sapere
alla parola quotidiana
dell'uomo che parte.

Michele Nigro, nato nel 1971 in provincia di Napoli, vive a Battipaglia (Sa) dal 1978. Si diletta nella scrittura di racconti, poesie, brevi saggi, articoli per giornali e riviste... Ha diretto la rivista letteraria *“Nugae – scritti autografi”* fino al 2009. Ha partecipato in passato a numerosi concorsi letterari ed è presente con suoi scritti in antologie e periodici. Nel 2016 è uscita la sua prima raccolta poetica – che ama definire “raccolta di formazione” – intitolata *“Nessuno nasce pulito”* (edizioni nugae 2.0). Ha pubblicato *“Esperimenti”*, raccolta di racconti; il mini-saggio *“La bistecca di Matrix”*; nel 2013 la prima edizione del racconto lungo *“Call Center”*, nel 2018 la seconda edizione *“Call Center – reloaded”* e la raccolta *“Poesie minori. Pensieri minimi”*. Nel 2019, per i tipi delle Edizioni Kolibrus, viene pubblicata la raccolta di poesie intitolata *“Pomeriggi perduti”* (collana di poesia italiana contemporanea “Chiara”), che è anche il nome del suo blog.

Per contattare l'Autore:

mikevelox@alice.it



Blog:

<https://pomeriggiperduti.home.blog>

Social:

<https://www.facebook.com/michele.nigro.10>

<https://twitter.com/MicheleNigro>

Medium:

<https://medium.com/@michelenigro>